

## LA CRISI ITALIANA

# I lavoratori sono più ricchi dei padroni

● **Venti milioni** di dipendenti dichiarano in media un reddito di 20.680 euro l'anno, circa 200 euro più degli imprenditori ● **I manager** della Pubblica amministrazione sono i più pagati dell'Ocse

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

La vera notizia sarebbe stata il contrario, e cioè se i redditi degli imprenditori fossero risultati più alti di quelli dei dipendenti. Perché che i lavoratori dichiarino più di chi fa impresa, cioè di chi spesso il lavoro lo offre, ormai quasi non stupisce. Semmai i dati del ministero dell'Economia confermano una tendenza che lascia spazio a diverse interpretazioni, condite dagli effetti della crisi e afflitte dall'eterno problema dell'evasione fiscale.

Intanto i numeri dicono che gli oltre venti milioni di lavoratori e lavoratrici con reddito (prevalente) da lavoro dipendente dichiarano in media 20.680 euro, mentre il milione e mezzo circa che vive prevalentemente grazie a un reddito di impresa dichiara in media 20.469 euro. I dati fanno riferimento alle dichiarazioni del 2012, quindi ai redditi percepiti l'anno prima dai circa 41,3 milioni di contribuenti italiani.

Chi sono questi contribuenti ce lo dicono le percentuali del ministero, che disegna una torta così tagliata: la fetta più grossa è quella dei dipendenti, oltre il 48 per cento dei 41 milioni totali (circa venti milioni di persone); seguono i 14 milioni di pensionati (34,1 del totale), mentre solo il cinque per cento dichiara un reddito prevalente da impresa, ovvero fa l'imprenditore puro o il lavoratore autonomo abituale. Si parla di appena 2,1 milioni di persone, tante quante sono quelle che dichiarano prevalentemente redditi da fabbricati, cioè sembrano mantenersi grazie agli immobili che possiedono; mentre un altro milione e mezzo vive grazie alle partecipazioni in società di persone.

Il mondo dei dipendenti è variegato, il 46 per cento lavora nei servizi come il commercio, i trasporti e le comunicazioni, il venti per cento nell'industria e un altro 23 nella pubblica amministrazione. Tra queste categorie, il reddito medio più alto è di chi lavora nell'industria, che dichiara poco più di venti mila euro all'anno,

mentre chi serve la pubblica amministrazione è fermo poco più di 23 mila.

### CHI PUÒ E CHI NO

Gli statali soffrono l'assenza del contratto nazionale e il blocco dei rinnovi fino almeno al 2015. Tra loro, però, c'è una fascia di dipendenti che se la passa un po' meglio, anzi molto meglio. Sono i manager pubblici, che evidentemente nonostante i salari stellari non riescono ad alzare la media dei redditi della loro categoria.

È di ieri un dato che conferma un altro sospetto. I manager italiani, quelli dell'amministrazione centrale, cioè per lo più dei ministeri, sono i più pagati di tutta l'area Ocse, e l'area in questione conta ben 34 Paesi del mon-

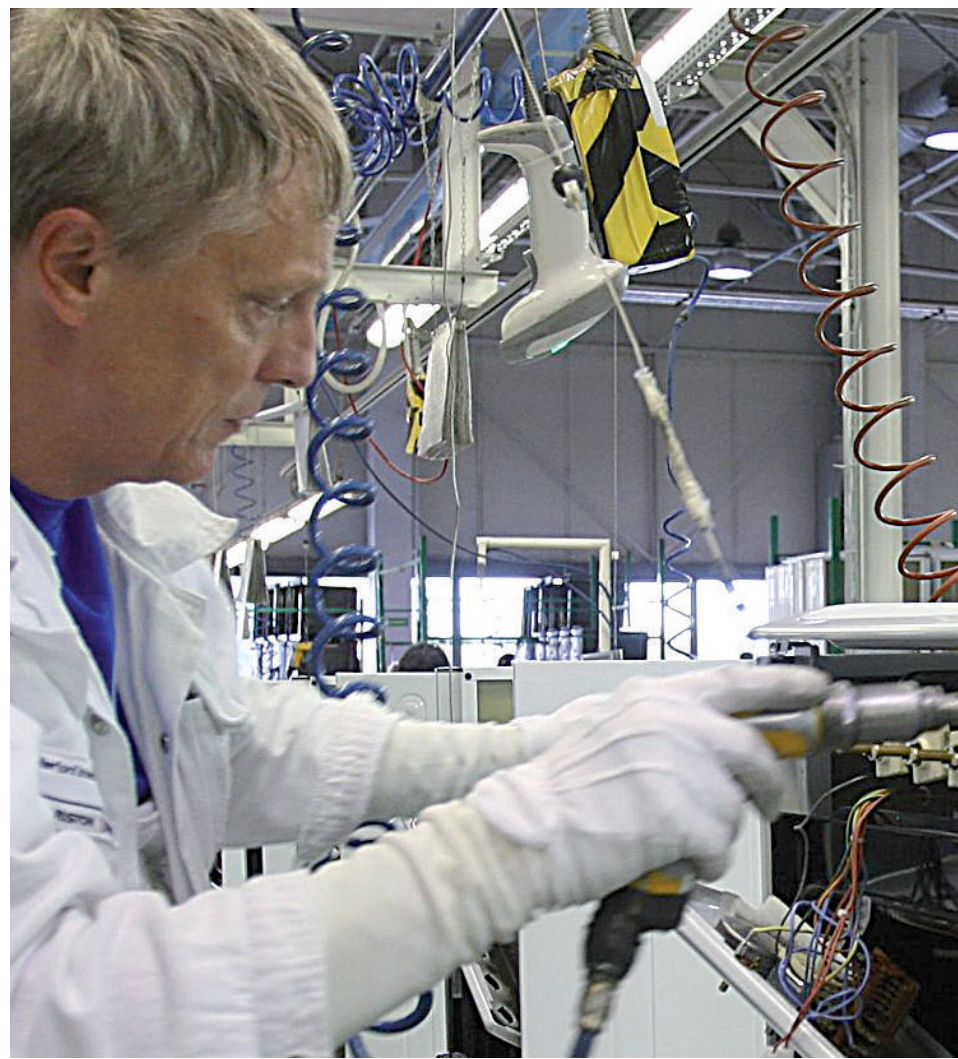
do. Prendono in media uno stipendio annuo pari a 650 mila dollari (il calcolo in dollari è perché la ricerca è internazionale), ovvero tre volte di più della media. Per avere un'idea, un top manager ministeriale a Parigi prende in media 260 mila dollari all'anno, a Berlino 231 a Londra 348 mila. A Washington 275 mila.

Con 250 mila annui, gli statunitensi ci soffianno il primato nella media dei dipendenti di seconda fascia, che in Italia si ferma a 176 mila dollari (comunque meglio della media Ocse, 126 mila). Tutto questo fino al 2011. Perché come segnala il ministero della Funzione Pubblica, dall'anno scorso è entrato in vigore il tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici, che non permette di superare, anche cumulando, il trattamento economico del Primo presidente della Corte di Cassazione, attestato a 302.937 euro annui lordi. Insomma, il vento è cambiato. Del resto, va precisato, lo fa sempre la funzione pubblica, la rilevazione della ricerca internazionale è stata compiuta su soli sei ministeri, quelli in comune tra tutti i paesi europei. E i valori più alti rilevati dall'Ocse sono riferiti a casi molto limitati relativi a posizione di vertice, mentre per quanto riguarda le altre categorie dirigenziali i dati sono ampiamente in linea con la media degli altri Paesi. Sarà per questo che alla fine il reddito medio dei dipendenti pubblici non supera quello dei colleghi del settore dell'industria (24 mila euro).

Ancora più bassa è la media dei redditi dichiarati dai pensionati, da quelli che dicono di vivere con la pensione: 15.790 euro all'anno. Il quaranta per cento di questi 14 milioni di italiani dichiara di vivere solo con la pensione, mentre il 53 per cento può vantare anche redditi da terreni e fabbricati.

E poi ci sono gli imprenditori. Un milione mezzo di persone il cui reddito medio non supera 20.469 euro. Solo in 25 mila dichiarano più di cento mila euro annui, appena un quarto del totale dei contribuenti (cento mila).

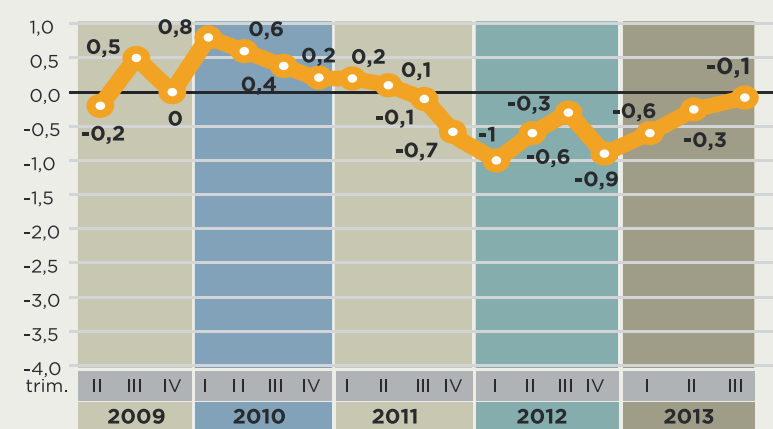
Infine i lavoratori autonomi, esclusi quelli in regime di contribuzione minima, che sono mezzo milione, 75 mila dei quali dichiara più cento mila euro all'anno. Si tratta per lo più di studi medici, studi legali e poliambulatori. Appena 175 mila sono invece le imprese familiari. Si trovano soprattutto in Veneto e Lombardia.



### MIRAGGIO CRESCITA

#### L'andamento del Pil italiano

Dati in % riferiti al trimestre precedente



Fonte: Istat

### Da ventisette mesi il Pil è negativo

Rallenta la caduta del Pil italiano, ma la crescita resta ancora negativa secondo gli ultimi dati dell'Istat. Da nove trimestri consecutivi il Pil è negativo e il punto di svolta potrebbe arrivare nel quarto trimestre 2013 con un risultato finalmente positivo.

La variazione acquisita del Pil per il 2013, intanto, è pari a -1,9%, secondo quanto ha comunicato l'Istat che ha diffuso la stima preliminare del Pil del terzo trimestre del 2013 (-0,1% sul trimestre precedente, -1,9% sullo stesso periodo del 2012).

## Stabilità, la Lega vuole introdurre il pedaggio sul Gra

La legge di stabilità si conferma un calderone in cui entra di tutto. Ci sono emendamenti *boutade* che passano il vaglio dell'ammissibilità solo perché hanno copertura. Ma che non hanno nessuna possibilità di essere approvati. Se il rischio delle privatizzazioni delle spiagge sembra scongiurato, ieri è toccato ad altri due testi estemporanei. Il primo, proposto dalla Lega, punta a rendere a pagamento il Grande raccordo anulare di Roma. Ed è tutto giocato in chiave propagandistica. «Sulla Torino-Venezia non si sta mai in coda. Solo che da noi si paga, altrove è *aggratis*. Indipendenza, da Roma e da Bruxelles», scrive su Facebook il candidato alla segreteria del Carroccio Matteo Salvini.

Di un tenore simile è quello del gruppo Gal (Grandi Autonomie e Libertà, centrodestra) che propone di «istituire un regime di zona franca fiscale e doganale integrale nel territorio siciliano o in parti di esso».

Poi ci sono gli emendamenti seri. E

### IL CASO

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

#### Ultime battute sugli emendamenti Rifinanziamento del fondo di garanzia per le imprese (700 milioni) e deducibilità sull'Imu

rilevanti. Quelli su cui governo e relatori si sono già accordati. Quelli su cui serve però l'accordo dentro la maggioranza. E ormai a portata di mano un forte intervento per le piccole imprese. Nella legge di stabilità entrerà un «cospicuo rifinanziamento del fondo di garanzia e dei confidi». Ad annunciarlo il relatore Pdl Antonio D'Alì (Pdl), che spiega: «per una volta vorremmo andare al di là dal richiesto dalle imprese e cioè oltre 700 milioni». Obiettivo del rifinanziamento sarebbe quello di «assicurare un più ampio accesso al credito per le imprese», racconta dopo essere stato a palazzo Chigi dal vicepremier Angelino Alfano per illustrare «le proposte messe in campo e capire quanto possiamo spingere sulle nostre posizioni», prima fra tutti la proposta di sostituire alla doppia tassa Trise il solo Tuc «che escluda la prima casa e una componente di servizi, l'attuale tassa sui rifiuti, ma con un tetto che sia per il 2014 pari al 2013 e poi a scalare». Da parte Pd si chiede invece «una tassazione necessaria per gli enti

locali che deve avere misura soprattutto per le fasce di reddito più deboli, e quindi va valutata con molta attenzione», spiega Giorgio Santini.

Sempre per favorire le imprese dal Pd arriva il «Sì» all'aumento della deducibilità fiscale del pagamento Imu dei beni strumentali dall'attuale 20% «al 30% fino al raddoppio». Il Pdl punta invece a un'estensione della deducibilità, attualmente prevista ai fini Ires e Irpef, anche ai fini Irap.

#### CARTELLE E MORE. O CONDONI?

C'è molta più discussione invece su una possibile riduzione delle cartelle esattoriali, qualcosa che il Pdl aveva già proposto assieme al condono sui debiti con l'erario. Il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, del Pdl e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini del Pd a *Porta a Porta* si sono trovati d'accordo. «Ci può essere un intervento su sanzioni e interessi. Si tratta di una specie di concordato preventivo, per cui se il contribuente paga tutto, lo

Stato abbona sanzioni e interessi», spiega Casero. Per Legnini «non si possono fare condoni semplicemente perché è scritto nel programma di governo, ma sugli interessi si può ragionare».

Un ragionamento che trova molto più cauto l'altro viceministro all'Economia Stefano Fassina. Colui al quale Letta, dopo le polemiche del dopo stesura della legge, ha dato il compito di seguire l'iter parlamentare della manovra. «Dobbiamo fare ancora una valutazione insieme e stare molto attenti alle conseguenze sul comportamento dei contribuenti. Di sicuro possiamo assicurare che non ci sarà alcun condono in qualunque forma sia proposto», spiega.

Slitta invece a oggi l'avvio del voto in commissione. Terminata nel pomeriggio l'illustrazione e le ammissibilità su tutti gli emendamenti, tranne le riformulazioni che verranno affrontate oggi. Ieri sera la seduta notturna è stata sconvolta per consentire ai gruppi di riunirsi e decidere quali proposte di modifica segnalare.